

Anno: LV	N.: 1	Data: 01 gennaio 2014	Pagina/e: 359-361
----------	-------	-----------------------	-------------------

MASSIMO NARDELLO, *I carismi, forma dell'esistenza cristiana. Identità e discernimento*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2012, pp. 116 (Nuovi Saggi teologici, 91).

Il volumetto ha un'impostazione di ricerca storico-teologica ed anche di sensibilità pastorale, sulla base di una constatazione di quanto avviene oggi nella Chiesa, animata da un numero sempre crescente di associazioni, movimenti, gruppi e comunità ecclesiali, ciascuna con proprie caratteristiche, cioè con un peculiare carisma, come si usa dire attingendo a un lessico che evoca questioni squisitamente teologiche e anche di natura concreta e pratica. In termini di fede si può dire che è lo Spirito che opera, fermo restando, tuttavia, che, soprattutto chi sta a guida dell'istituzione cristiana, deve muoversi con discernimento, per distinguere l'opera della grazia da possibili errori o deviazioni. È, dunque, l'identità teologica dei carismi che va definita, per stabilire i criteri con cui valutarne la genuinità. Il primo capitolo della trattazione è dedicato ai carismi nel nuovo Testamento, e sono oggetto di studio soprattutto i brani di *1 Cor 12-14*, da ritenersi, pare, un'unità letteraria a sé stante. Del testo vengono analizzate le varie parti, per poi fissare in alcuni punti l'identità del carisma, non senza ricordare che il lemma ha subito nel tempo evoluzioni semantiche non indifferenti.

Secondo l'Apostolo i carismi sono, per il cristiano, la forma della sua esistenza credente. Vanno, cioè, intesi quali « doni gratuiti, espressione della grazia, che il Dio trinitario – talvolta specificamente lo Spirito – fa a un singolo individuo. Essi rappresentano il principio della sua identità cristiana ed ecclesiale, cioè della sua differenziazione rispetto agli altri membri della sua comunità » (pp. 23-24). Esistono, ovviamente, problemi di discernimento, che possono ritenersi risolti quando, da un sereno esame, consta che l'attività carismatica si compone in modo costruttivo con le altre componenti della comunità cristiana, in vista dell'utilità comune. Si passa, poi, allo studio del tema nell'età patristica, ricordando anzitutto l'opinione di Giovanni Crisostomo, che riteneva scomparsi i carismi straordinari nella fase in cui si trovava ormai la vita della Chiesa. Grande attenzione è poi data al montanismo, movimento sorto con tratti non evidenti di eterodossia ma poi giunto a costituirsi in aggregazione alternativa alla Chiesa ufficiale. Tutto avvenne perché la condizione cristiana fu sentita e interpretata non sulla base della Scrittura e dell'insegnamento episcopale, ma delle dottrine inventate dai fondatori del movimento.

Nel medioevo la dottrina del Crisostomo fu condivisa da Gregorio Magno, anch'egli convinto della scomparsa dei carismi, ormai non più necessari. Nella teologia dell'epoca i carismi furono tema di frequente trattazione, sulla base della distinzione fra la *gratia gratis data* e la grazia *gratum faciens*. Nel primo caso si indicano gli aiuti concessi da Dio a una persona e che non sono diretta espres-

# STUDI MEDIEVALI

Anno: LV	N.: 1	Data: 01 gennaio 2014	Pagina/e: 359-361
----------	-------	-----------------------	-------------------

sione della grazia santificante. È quest'ultima ad essere denominata *gratia gratum faciens*, ed è fonte della giustificazione in quanto libera dal peccato, rende figli di Dio e inserisce nella Chiesa. È riferito il pensiero di Alessandro di Hales, che indica nei carismi l'espressione della grazia *gratis data*, non in consonanza, quindi con la visione paolina ove il carisma è visto in rapporto alla santificazione di chi ne ha avuto il dono.

Non affrontato direttamente da Bonaventura, il tema dei carismi entrò nella meditazione teologica di Tommaso d'Aquino, che mise a punto la sua dottrina soprattutto a partire dal terzo libro del *Contra Gentiles*. Impostando il discorso sugli atti che preparano al battesimo e alla giustificazione, intesi non come provenienti dalla sola libertà umana ma come frutto della stessa grazia, l'Aquinate insegna che « essi vengono fatti rientrare nella grazia *gratum faciens* (santificante), e la grazia *gratis data* viene riservata ai soli carismi » (p. 48). Stando così le cose, ne consegue che questi possono trovarsi e agire anche in chi non fosse in comunione con Dio; non entrano nella definizione dell'entità cristiana, e « sono mera capacità di servizio alla fede di altre persone » (p. 51). Affrontando il problema dell'autenticità dei carismi, la teologia medievale, rimanendo piuttosto sul piano ecclesiologico, indica come criterio l'ortodossia dottrinale. Anche per l'ambito individuale, essendo il carisma, soprattutto nella visione tomista, definito sostanzialmente in rapporto all'annuncio e all'educazione alla fede, il discernimento dovrà compiersi sulla base della solidità dell'ortodossia di chi si presenta come raggiunto da questo dono offerto al suo spirito. Nel volume (cfr. p. 54) si precisa che questi contenuti della teologia medievale furono accolti nei secoli successivi fino al graduale mutamento di sensibilità e di discorso che si determinò nel XX secolo, pur nel coesistere di prospettive in giustapposizione, come avvenne nel dibattito conciliare della seconda sessione del Vaticano II, nel 1963, ove accanto all'idea che i carismi debbano essere ritenuti solamente dei doni straordinari concessi a qualcuno, trovò spazio anche l'interpretazione in senso paolino e il riconoscerne la presenza in tutta la Chiesa.

Gli ultimi tre capitoli in cui si articola la trattazione sono dedicati, rispettivamente, ai carismi nel concilio Vaticano II, nel magistero postconciliare e al tema, sempre fondamentale, dell'identità che li contraddistingue e del discernimento con cui devono essere vissuti e gestiti nell'istituzione cristiana. Per questo sono presi in esame alcuni documenti particolarmente significativi del Magistero, e ne viene condotta un'analisi approfondita e accurata con viva sensibilità a quanto si determina, nella Chiesa, sotto l'impulso dello Spirito e nel costituirsi di aggregazioni anche laicali ove spicca l'intento di vivere in pienezza l'identità cristiana nel quadro di una specifica fisionomia della propria vocazione o, anche, consacrazione. In questa analisi si procede talora a confronti con opinioni e dottrine della teologia medievale, come avviene riguardo ad alcuni testi particolarmente significativi del Vaticano II.

# STUDI MEDIEVALI

Anno: LV	N.: 1	Data: 01 gennaio 2014	Pagina/e: 359-361
----------	-------	-----------------------	-------------------

Si tratta dei paragrafi 12 della costituzione dogmatica *Lumen gentium*, e 3 del decreto *Apostolicam actuositatem*, ove i carismi sono intesi « in senso stretto, cioè come doni finalizzati specificamente al servizio ecclesiale che esistono a fianco dei doni gerarchici » (p. 59). Vengono individuati altri tratti caratteristici dell'identità dei carismi, anche sulla base di tracce offerte da altri testi conciliari, nell'intento di porre confronti con la *cogitatio fidei* elaborata in precedenti fasi della storia della teologia. Ciò consente, ad esempio, di prendere atto che la dottrina del carisma come grazia *gratis data* comunemente accettata nell'età medievale, serve anche per interpretare quanto, sul tema, si può dedurre dai testi del Vaticano II. Infatti « la prospettiva conciliare è in linea con quella medievale per il fatto che afferma che i carismi sono finalizzati unicamente al servizio ecclesiale, pur distinguendoli accuratamente dal ministero gerarchico, e che non sono invece ciò che caratterizza l'esistenza credente » (p. 63).

Anche il magistero postconciliare ha ripreso in parecchi interventi, analizzati con costante impegno nel nostro volume, il tema dei carismi. Nel documento che ha per titolo *Mutuae relationes*, redatto nel 1978 dalla Sacra congregazione per i religiosi e gli istituti secolari e dalla Sacra congregazione per i vescovi, va colta l'idea in cui si precisa che il carisma necessita di una sua specificità, che « deve riguardare un modo singolare di relazionarsi con il Cristo e di imitarlo » (p. 73).

I testi elaborati nel sinodo sui laici del 1987 danno speciale attenzione ai carismi « collettivi », tipici di aggregazioni che sorgono con l'intento di seguire ben determinate tracce dell'esistenza cristiana. Nell'esortazione apostolica *Vita consecrata*, del 1996, è individuato un aspetto di speciale interesse nel fatto che « il carisma viene visto come funzionale alla relazione con il Dio trinitario, dunque come modo proprio di vivere l'identità cristiana; ancora una volta, la dimensione di servizio ecclesiale è assolutamente marginale » (p. 84). In alcuni interventi di Benedetto XVI l'attenzione è rivolta alla rilevante capacità educativa dei vari movimenti che prendono vita nell'istituzione cristiana. La Conferenza episcopale italiana insiste sui metodi a cui attenersi per valutare la genuinità dell'indole carismatica delle varie possibili esperienze, e va citato, al proposito, soprattutto il documento che ha per titolo *Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti e associazioni*.

Riassumendo i dati offerti dal magistero postconciliare sull'identità del carisma, è posto di nuovo il confronto con prospettive dottrinali della teologia dell'età di mezzo, per precisare che « sembra dunque definitivamente superata la visione medievale secondo la quale un carisma è un dono di grazia che prescinde dalla sua azione santificante. In realtà, esso indica ciò che lo Spirito dona a un credente, ed eventualmente a una comunità, come mezzo per vivere la sua esistenza cristiana e per contribuire alla missione ecclesiale » (p. 94). Si fondono, quindi, nella ricerca di cui il volumetto è il frutto, la prospettiva storica e l'impegno nel precisare i contenuti di dottrina offerti alla fede e alla pietà dei credenti.